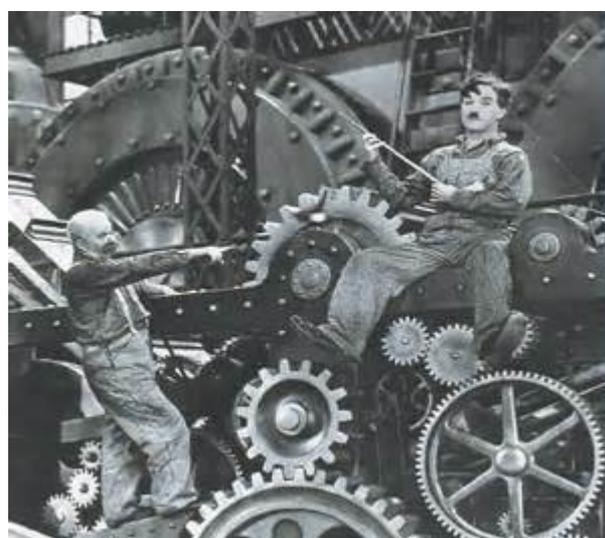


Lavorare poco per lavorare tutti. La posta in gioco è la pace sociale.

di Benedetto Spadaro



Da parecchi anni si sente dire che, per risolvere la crisi economica che colpisce tutta l'Europa ed alcuni paesi in particolare, fra cui la nostra amata Italia, bisogna puntare sulla crescita e sull'occupazione.

Questa considerazione ci viene somministrata, attraverso i mass media, in tutte le salse e con tutti i condimenti possibili, da quasi tutti i politici e dagli economisti nazionali ed europei.

Ciò premesso, vorrei portare all'attenzione di chi legge questo articolo delle **elementari domande**, che il più delle volte sfuggono a coloro che giornalmente dibattono e decidono sulla nostra pelle, su crescita, economia ed occupazione:

1. Ci stiamo rendendo conto che, con il progredire della scienza, della tecnologia e della robotica, il lavoro così come lo abbiamo conosciuto finora andrà sempre più a diminuire e che in futuro l'inevitabile sviluppo di esse, sottrarrà, più di quanto non abbia già fatto in passato, posti di lavoro?
2. Siamo consapevoli del fatto che, nonostante i posti di lavoro diminuiscano, la produzione di beni e servizi è andata in controtendenza ad aumentare, perché con minor lavoro si può produrre una maggiore quantità di beni e servizi?
3. Ci rendiamo conto che nonostante la produzione sia aumentata enormemente, il poco lavoro

- che rimane invece di essere retribuito di più, come sarebbe logico, è retribuito di meno?
4. Ci siamo chiesti chi sta traendo profitto da questa situazione, in cui aumenta la produzione e diminuiscono il lavoro e le retribuzioni dei lavoratori?
 5. Ci siamo chiesti come mai ci sono genitori che lavorano anche 12 ore al giorno, con ottimi stipendi, con figli maggiorenni che stanno a casa ad annoiarsi perché non trovano lavoro che vivono grazie allo stipendio dei genitori?

Proviamo a rispondere alle domande poste:

Dal momento che non possiamo dare che una risposta positiva alle prime tre domande, perché riguardano fatti che sono sotto i nostri occhi, non rimane che provare e rispondere alle ultime due:

1. Chi trae vantaggio da questa situazione assurda in cui cresce la produzione e diminuisce l'offerta di lavoro, che sta facendo soffrire milioni di persone in tutto il mondo ed anche nella nostra Italia?

Sono coloro che hanno scelto come loro Dio il denaro e che, avendone in quantità esorbitante, lo usano per acquisirne sempre di più, a qualunque costo. Queste persone se ne infischiano del fatto che i loro spropositati appetiti producano sofferenze terribili su intere generazioni di giovani, che si affacciano alla vita senza la prospettiva di trovare un lavoro o imbattendosi in situazioni lavorative estremamente precarie o illusorie.

2. Perché ci sono padri iper-occupati e figli disoccupati?

Perché non è stata mai attuata una politica che favorisca il ricambio generazionale e una giusta ripartizione del lavoro fra tutti i cittadini, continuando stupidamente a tenere iper-occupati alcuni e disoccupati altri.

Da quanto detto scaturisce che i benefici prodotti dal repentino progresso dell'umanità e dallo sviluppo tecnologico non solamente non vengono ripartiti equamente fra i cittadini di ogni nazione, ma in molti casi stanno producendo fra di essi diseguaglianze ancora più marcate di quelle già presenti in passato, sia a livello microeconomico che a livello macroeconomico.

Conseguentemente, il progresso e la tecnologia che avevano in se stessi le potenzialità di liberare l'uomo dalla fatica e dall'abbruttimento, a causa dell'uso distorto che se ne sta facendo, sono diventati il motore di nuove forme di ingiustizia e di schiavitù.

Proviamo adesso a dare una possibile soluzione a questo problema:

La soluzione, almeno per quanto riguarda il problema dell'insufficienza di posti di lavoro, non può che essere quella più volte proposta dall'esimio sociologo Prof. Domenico De Masi anche sui mass media, ovvero “ **lavorare meno per lavorare tutti** “. Così facendo si va a ridistribuire il lavoro rimasto fra tutti i cittadini dello stato, evitando così le spese sanitarie che lo stato deve sostenere a causa di chi si ammala di troppo lavoro e di chi si ammala perché il lavoro non ce l'ha.

Quindi, nel lungo periodo, è illusorio pensare che politiche economiche più adeguate possano da sole ridurre significativamente il tasso di disoccupazione; è necessario invece attuare una rivoluzione copernicana, approcciandosi al problema della scarsità del lavoro in maniera più sociologica che economica.

La disoccupazione non è un problema solo di economia ma, in questo momento storico particolare, è soprattutto un problema sociale e va risolto con strumenti sociologici. L'analisi del sociologo Prof. De Masi è implacabile, in quanto dimostra quanto sia sbagliato l'approccio della politica attuale nel risolvere il problema della disoccupazione.

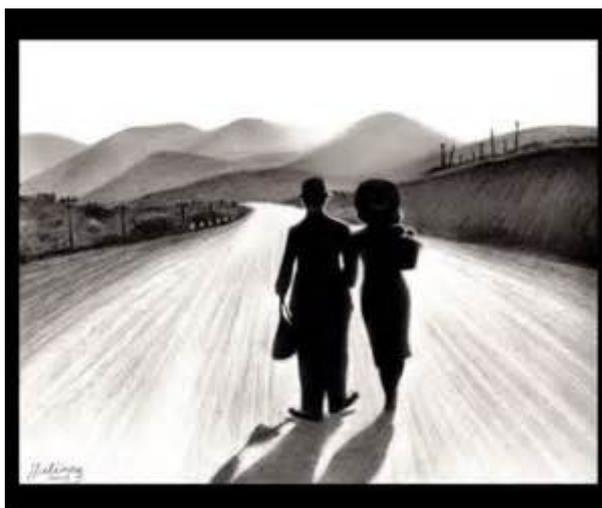
Effetti indotti dal “ Lavorare meno per lavorare tutti “:



“Lavorare meno per lavorare tutti” porterebbe alla nostra società dei benefici enormi:

1. Una distribuzione più equa del reddito, sia fra le classi sociali (poveri/ricchi), sia fra le generazioni (giovani/anziani)
2. Più tempo libero per chi lavora troppo: costui avrebbe finalmente l'occasione e il tempo necessari per vivere liberamente sentimenti ed emozioni, anziché abbruttirsi con la fatica di un lavoro troppo oneroso.
3. Conferirebbe maggiore dignità, sicurezza ed entusiasmo a quei giovani senza lavoro che, sentendosi persi e senza prospettive, approdano drammaticamente alla droga.
4. Si creerebbero le condizioni per la nascita di nuove famiglie che, bisognose di beni e servizi, andrebbero ad incrementare significativamente le possibilità di impiego già create dalla più equa distribuzione del lavoro disponibile.

In poche parole saremmo tutti più felici e si avrebbe la pace sociale .



**Roma 23/10/2015
Benedetto Spadaro**